

## Stagione di Prosa



**Ponchielli (alle 20.30)**  
Da stasera a domenica grande attesa per il suo scoppiettante monologo

Giorgio Gaber, da questa sera per tre giorni gran mattatore sul palcoscenico del teatro Ponchielli



## Undici anni di 'flirt' col pubblico cremonese

CREMONA — Lo spettacolo *Un'idiozia conquistata a fatica*, in scena da stasera a domenica al Ponchielli, è l'ultima tappa, in ordine di tempo, di un lungo flirt di Giorgio Gaber con la platea cremonese.

Nella stagione 1987/88 Giorgio Gaber è ospite al Ponchielli con il suo recital *Parlami d'amore Mariù* ed è, naturalmente, un successo che si unisce ad una stagione che seppe rilanciare alla grande il ruolo del teatro, neoacquisto del Comune. Passano solo tre stagioni e Gaber è di nuovo a Cremona con *Il Grigio*, lungo monologo in cui l'attore deposita in un angolo la sua chitarra per concedersi al semplice ruolo di 'narratore' di se stesso alle prese con un topo, il Grigio, appunto.

Dopo l'assaggio tutto teatrale del monologo del 1988/89, l'attore e cantante milanese coniuga le sue doti di chansonnier e affauttore nello spettacolo *Teatrocanzone* che va in scena nel febbraio del 1992.

Esattamente dopo quattro anni, ad inizio del 1996, Gaber è di nuovo al Ponchielli con, *E pensare che c'era il pensiero*, mostrando la sua irresistibile forza di 'moralista', termine da intendersi alla francese, come *maitre à penser*, intento ad interrogarsi sulla realtà. (n.arr.)

# Gaber, «così va il mondo»

## Triplo tutto esaurito per 'Un'idiozia conquistata a fatica'

di Nicola Arrigoni

CREMONA — Giorgio Gaber affida ai suoi spettacoli, come i filosofi ai loro libri, lo sviluppo del suo pensiero, della sua critica alla realtà. Così si piega la costanza con cui l'artista milanese approda al Ponchielli quasi 14 anni alterni. L'idea è quella di aggiornare di volta in volta l'Enciclopedia Gaber con le inevitabili nuove uscite teatrali e musicali. In un clima di messa in scena più che collaudato, l'artista milanese continua in solitaria, o quasi, il suo personale percorso di pensatore libero o forse di semplice cittadino a cui sta un po' tretta la realtà. Con questa fedeltà al percorso artistico di Gaber si coltiva e si accresce l'amore della platea

cremonese per lo chansonnier meneghino e al tempo stesso si offre una boccata d'ossigeno al botteghino. La prima considerazione 'tecnica' riguarda il numero delle repliche, tre contro le due solite serate della prosa. Da stasera alle 20.30 a domenica pomeriggio alle 15.30 il palcoscenico del massimo teatro cittadino sarà tutto per Gaber e il suo recital dal titolo, *Un'idiozia conquistata a fatica*. Sono già sicuri tre tutto esaurito, a conferma della inossidabile popolarità del cantante e attore.

Canzoni e monologhi in stretta alternanza fra loro, sono questi gli ingredienti dello spettacolo, a firma dello stesso Giorgio Gaber e Sandro Luporini, suo immancabile collaboratore, dagli ormai lontani anni Ses-

santa. Prendendo il via dalla canzone *Mi fa male il mondo*, grido straziante che chiudeva il recital *E pensare che c'era il pensiero*, nel 1996 ospite del Ponchielli, lo spettacolo di stasera procede idealmente quella riflessione, in cui l'accettazione del dolore si mischia con l'ironia che da sempre caratterizza l'attore-cantante, impietoso esploratore di significati che vanno al di là delle futili apparenze di tutti i giorni.

Gaber si interroga e al tempo stesso instilla nel pubblico i suoi dubbi di uomo normale, di uomo della strada, come più volte si è definito. Chitarra in mano, un po' di rabbia e tanta voglia di alzare il velario delle convenzioni, uniformemente stesso sulla realtà, insieme a quell'idiozia con-

quistata a fatica attraverseranno l'intero spettacolo, idiozia letta ora sotto via d'uscita da un generale non-sense, ora come denuncia di un preoccupante scadimento delle coscienze individuali e collettive.

Nell'ultimo sforzo canoro di Gaber, i più fedeli seguaci dell'attore, individueranno echi di un vecchio spettacolo, *Libertà obbligatorio*, tappa fondamentale degli anni settanta per il sodalizio Gaber-Luporini. Fra riflessioni agrodolci, qualche immancabile *j'accuse*, proprio di tutti gli arrabbiati, Giorgio Gaber promette di rimanere fedele a se stesso, di regalare al pubblico del Ponchielli la sua acuta capacità di scardinare i luoghi comuni, di mettere alla berlina i peccatucci di un'Italia che sembra co-

stretta a perdere la coscienza di sé. Lo strapotere del mercato, il produrre come sinonimo di esistenza, l'apparire che si sovrappone all'essere, la ricerca di un aniconformismo che non si scandalizza nella ricerca di un comune consenso, sono questi alcuni dei temi, le riflessioni di uno spettacolo che non lascerà spazio a pause, alla noia e alla prevedibilità. Giorgio Gaber metterà in scena l'evoluzione del suo pensiero, farà partecipe il pubblico di una lunga e ritmata riflessione a cuore aperto, in cui temi di attualità si affiancheranno a ricordi autobiografici in un lungo e divertente elzeviro sul mondo com'è e come potrebbe essere. Il divertimento è assicurato e così pure la leggerezza del dubbio.

Stagione  
di Prosa



Ponchielli (alle 20.30)  
Da stasera a domenica  
grande attesa per il suo  
scoppiettante monologo

Giorgio Gaber, da questa  
sera per tre giorni gran  
mattatore sul palcoscenico  
del teatro Ponchielli



Undici anni di 'flirt'  
col pubblico cremonese

CREMONA — Lo spettacolo *Un'idiozia conquistata a fatica*, in scena da stasera a domenica al Ponchielli, è l'ultima tappa, in ordine di tempo, di un lungo flirt di Giorgio Gaber con la platea cremonese.

Nella stagione 1987/88 Giorgio Gaber è ospite al Ponchielli con il suo recital *Parlami d'amore Mariù* ed è, naturalmente, un successo che si unisce ad una stagione che seppe rilanciare alla grande il ruolo del teatro, neoacquisto del Comune. Passano solo tre stagioni e Gaber è di nuovo a Cremona con *Il Grigio*, lungo monologo in cui l'attore deposita in un angolo la sua chitarra per concedersi al semplice ruolo di 'narratore' di se stesso alle prese con un topo, il Grigio, appunto.

Dopo l'assaggio tutto teatrale del monologo del 1988/89, l'attore e cantante milanese coniuga le sue doti di chansonnier e affauttore nello spettacolo *Teatrocanzone* che va in scena nel febbraio del 1992.

Esattamente dopo quattro anni, ad inizio del 1996, Gaber è di nuovo al Ponchielli con, *E pensare che c'era il pensiero*, mostrando la sua irresistibile forza di 'moralista', termine da intendersi alla francese, come *maitre à penser*, intento ad interrogarsi sulla realtà. (n.arr.)

# Gaber, «così va il mondo»

## Triplo tutto esaurito per 'Un'idiozia conquistata a fatica'

di Nicola Arrigoni

CREMONA — Giorgio Gaber affida ai suoi spettacoli, come i filosofi ai loro libri, lo sviluppo del suo pensiero, nella sua critica alla realtà. Così si piega la costanza con cui l'artista milanese approda al Ponchielli quasi ad anni alterni. L'idea è quella di aggiornare di volta in volta l'Enciclopedia Gaber con le inevitabili nuove uscite teatrali e musicali. In un cliché di messa in scena più che collaudato, l'artista milanese continua in solitaria, o quasi, il suo personale percorso di pensatore libero o forse di semplice cittadino a cui sta un po' tretta la realtà. Con questa fedeltà al percorso artistico di Gaber si coltiva e si accresce l'amore della platea

cremonese per lo chansonnier meneghino e al tempo stesso si offre una boccata d'ossigeno al botteghino. La prima considerazione 'tecnica' riguarda il numero delle repliche, tre contro le due solite serate della prosa. Da stasera alle 20.30 a domenica pomeriggio alle 15.30 il palcoscenico del massimo teatro cittadino sarà tutto per Gaber e il suo recital dal titolo, *Un'idiozia conquistata a fatica*. Sono già sicuri tre tutto esaurito, a conferma della inossidabile popolarità del cantante e attore.

Canzoni e monologhi in stretta alternanza fra loro, sono questi gli ingredienti dello spettacolo, a firma dello stesso Giorgio Gaber e Sandro Luporini, suo immancabile collaboratore, dagli ormai lontani anni Ses-

santa. Prendendo il via dalla canzone *Mi fa male il mondo*, grido straziante che chiudeva il recital *E pensare che c'era il pensiero*, nel 1996 ospite del Ponchielli, lo spettacolo di stasera procede idealmente quella riflessione, in cui l'accettazione del dolore si mischia con l'ironia che da sempre caratterizza l'attore - cantante, impietoso esploratore di significati che vanno al di là delle futili apparenze di tutti i giorni.

Gaber si interroga e al tempo stesso instilla nel pubblico i suoi dubbi di uomo normale, di uomo della strada, come più volte si è definito. Chitarra in mano, un po' di rabbia e tanta voglia di alzare il velario delle convenzioni, uniformemente stesso sulla realtà, insieme a quell'idiozia con-

quistata a fatica attraverseranno l'intero spettacolo, idiozia letta ora sotto via d'uscita da un generale *non sense*, ora come denuncia di un preoccupante scadimento delle coscienze individuali e collettive.

Nell'ultimo sforzo canoro di Gaber, i più fedeli seguaci dell'attore, individueranno echi di un vecchio spettacolo, *Libertà obbligatorio*, tappa fondamentale degli anni settanta per il sodalizio Gaber - Luporini. Fra riflessioni agrodolci, qualche immancabile *j'accuse*, proprio di tutti gli arrabbiati, Giorgio Gaber promette di rimanere fedele a se stesso, di regalare al pubblico del Ponchielli la sua acuta capacità di scardinare i luoghi comuni, di mettere alla berlina i peccatucci di un'Italia che sembra co-

stretta a perdere la coscienza di sé. Lo strapotere del mercato, il produrre come sinonimo di esistenza, l'apparire che si sovrappone all'essere, la ricerca di un anriconformismo che non si scandalizza nella ricerca di un comune consenso, sono questi alcuni dei tempi, le riflessioni di uno spettacolo che non lascerà spazio a pause, alla noia e alla prevedibilità. Giorgio Gaber metterà in scena l'evoluzione del suo pensiero, farà partecipe il pubblico di una lunga e ritmata riflessione a cuore aperto, in cui temi di attualità si affiancheranno a ricordi autobiografici in un lungo e divertente elzeviro sul mondo com'è e come potrebbe essere. Il divertimento è assicurato e così pure la leggerezza del dubbio.